ANNO 2. Torino, Giovedì 10 maggio 1849. Num. 111

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche ci Posta alla Direz dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 9 MAGGIO

I FRANCESI A ROMA.

Ah! mon Dieu! combien d'argent va nous coûter cela. Così esclamava giorni sono una specie di diplomatico, tosto che udì la lieve, pure importante vittoria che i romani riportarono sopra i cosacchi di una repubblica che Odilon-Barrot mandava in Italia per distruggere un'altra repubblica. In quelle parole vi è condensato e quintessenzializzato lo spirito dell'attuale governo francese. Esso numera il denaro e non tiene alcun conto dell'onore.

Che una repubblica, agitata dal furore della conquista, ne soggioghi un'altra, non è nuovo nella storia; ma che una repubblica nata ieri da una rivoluzione, attraversi un lungo mare per conculcare un'altra repubblica che vanta la stessa di lei origine, se anche non è forse più legittima; che rinneghi i proprii suoi principii onde ricondurre in quell'altra repubblica una bestiale tirannide, è tale una infamia di genere gratuito, che ci ricorda quei mostri i quali si compiacevano di tormentar vittime, anche senza motivo, ma pel solo gusto di sentire i loro gemiti e le loro strida.

Non utilità politica, non ragione di stato, non uno scopo qualunque, ma viltà e perfidia insigne, congiunta alla voglia di mostrare la codarda sua deferenza alla reazione che ora perturba l'Europa, e di dare un pregusto di quello ch'ei sia per fare in casa propria, ha spinto il governo francese a mandare sue truppe a Civitavecchia, e da Civitavecchia a Roma onde rovesciarvi un governo che il voto pubblico approva e richiamarvi un'abbominevole pretocrazia che lo stesso voto pubblico detesta.

Cela nous coutera bien de l'argent! Solamente dell'*argent*, e non punto dell'onore? Ove è l'onore della nazione, la quale per l'organo di Lamartine proclamava i principii della propria rivoluzione come un diritto di tutti i popoli? Ove l'onore della nazione la quale per l'organo di Cavaignac proclamava l'*affranchissement complet de l'Italie*? Ove è l'onore della nazione la quale per l'organo di Bonaparte dichiarava che *une grande nation doit se taire ou n'avoir parlé envain?* Ove è l'onore della nazione la quale per l'organo di Odilon-Barrot dichiarava essere sua intenzione di fondare in Italia un governo sopra istituzioni veramente liberali? Tante e così replicate professioni di fede fatte alla presenza di tutta l'Europa, a che ora si risolvono? Ad essere i sinonimi del *La Pologne ne perira pas* e *l'ordre règne a Varsavie* tanto famosi nella bocca del sensale di cambio Luigi Filippo.

La spedizione a Civitavecchia diceva ancora Odilon-Barrot, non è liberticida: infatti l'etman Oudinot e i suoi cosacchi andavano a Roma per garantire ai romani la loro repubblica. Il mufti Pio IX, il quale l'anno scorso in aria piangolosa diceva che nella sua qualità di gran mufti e gran lama non poteva far guerra, nè versare il sangue degli austriaci che sono cristiani cattolici, e sudditi di S. M. apostolica, ora chiama gli austriaci non già per far scannare da loro gli amatissimi suoi sudditi e dilettissimi suoi figliuoli, ma per far proclamare la libertà in Roma. I tre inquisitori Antonelli, della Genga ed Ugolini, vanno a Roma a ripristinare il sant'offizio in onore della libertà; è pure per inaugurare la libertà che il bombardatore va a Roma accompagnato dal corteggio di un esercito: e tutti codesti alleati del visir Odilon-Barrot sono tutti, *al pari di lui*, zelantissimi apostoli delle *istituzioni veramente liberali!!*

Se dal passato si può trarre un pronostico anche per il presente, ci ricorre alla memoria che nel 99 Ferdinando di Napoli era andato a Roma spacciandosi liberatore, gli austriaci avevano fatto lo stesso spingendosi fino ad Ancona; ma dopo che i repubblicani furono discacciati, i liberatori pensavano ad appropriarsi il paese liberato, a tal che i cardinali se vollero eleggere un nuovo papa, dovettero raccogliersi in conclave a Venezia. Nè i napoletani se ne sarebbero iti da Roma, nè gli austriaci da Ancona, se in Francia non succedeva il 18 brumale che mutò faccia all'Europa.

Non è difficile che al presente succeda lo stesso. È da lungo tempo che l'Austria agogna le legazioni, e tosto che n'abbia il potere, le farà sue; è pure da lungo tempo che la corte di Napoli agogna le marche fino al porto di Ancona, donde si apre la strada per entrare negli Abruzzi, e tosto che si mostri l'occasione propizia per metterci adosso le mani, non la trascurerà.

Ma che che ne segua, questa moltiplice intervenzione contro Roma è per la Francia pur sempre un'infamia. Il re di Napoli e gli austriaci sono coerenti a loro medesimi; l'Inghilterra non fa che seguire il vecchio suo sistema: provocare i popoli all'insurrezione, quando le torna conto, poi abbandonarli e tradirli, quando non ne ha più bisogno; Pio IX avrebbe smentita la storia dei suoi predecessori, se non avesse fatto come essi: ma che la Francia debba sussidiare coll'opera sua queste iniquità, che debba anzi essere più vile, più iniqua, più bugiarda degli altri, è detestabile.

Certo i francesi non sono il loro governo; ma l'azione stà nel governo e i francesi la tollerano, e i giornali più accreditati la giustificano, eziandio con improntе calunnie lanciate contro le vittime. Dovremo noi essere più italiani di quel che vogliono esserlo gl'italiani medesimi? Che abbiamo da farci noi, se essi non sanno battersi? — Così al danno si aggiunge la beffa.

Eppure se i francesi si fossero limitati ad essere francesi, e lasciata a noi la cura di essere italiani; se non ci avessero o lusingati o divisi colle loro millanterie e le loro false promesse; se non ci avessero impacciati colle loro ipocrite mediazioni; se a rappresentare la Francia non ci avessero mandati degli Harcourt ed altri siffatti, che assumono la parte dell'intrigante e portano la zizania fra di noi ed ingannano il loro governo con fallaci relazioni, avrebbero fatto ufficio meno ingrato a noi e più onorato per loro.

Del resto che gl'italiani sappiano battersi, l'hanno esperimentato in molti incontri gli austriaci ed ora anche i francesi: quindi i loro politici dovrebbero ricredersi, e invece di piangere l'*argent* che costa alla Francia una spedizione liberticida, dovrebbero piangere l'*honneur* che ella vi sacrifica, se tosto non ne fa emenda.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

PARIGI, 5 *maggio*. La festa di ieri fu ordinata più di quanto si supponeva. Alcuni, principalmente fra'legittimist ed orleanisti,

---

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(*Continuazione, vedi il numero di ieri*)

La storia racconta i danni cagionati dall'invasione straniera in diversi tempi nelle città e nelle campagne, nelle persone e negli averi e in generale in ogni proprietà degli abitanti non solo dell'Alta Italia, ma eziandio delle altri parti. Imperciocchè gli austriaci coi tedeschi, gli spagnuoli, i francesi e persino i russi esercitarono in diversi tempi le loro rapine sul nostro classico suolo, nel regno di Napoli, nella Sicilia, nella Toscana, nella Romagna oltre gli stati dell'Alta Italia; e noi ci difenderemo da essi solo quando riuniti in un sol corpo potremo assiderci al banchetto delle nazioni.

Il Lombardo-Veneto coi paesi che dall'altra sponda fanno corona al Po sono attualmente sotto l'oppressione e la tirannide dell'austriaco, il quale in altri tempi non ha lasciato di estendere il suo sistema rapace ed oppressivo sulle terre e sugli abitanti del Piemonte e della Liguria.

Per riguardo al paese subalpino se ne trovano parecchie prove nel *pro-memoria* presentato al commissario imperiale dai deputati della reggenza di Torino nel gennaio dell'anno 1810 (1): « Si rileva, dice quel rapporto, che l'oppresso, che l'esausto « Piemonte, dal primo arrivo degli austriaci sino a tutto novem- « bre, corrispose loro in denaro, in generi ed in altre spese « la somma di L. 38250474. » Si aggiunge poscia nel medesimo rapporto che « il governo non ha creduto di comprendere le « immense provvisioni da guerra adoperate per ricuperare le « le fortezze del Piemonte, e tanto meno poi le munizioni, « gli schioppi, gli obizzi, i mortai ed i cannoni, che si asportano dal medesimo; armi tutte che il re di Sardegna, custode d'Italia, adoperò in questa guerra per difenderne, « finchè ha potuto, i dominii; armi di cui con immenso cor- « doglio, con terribile sorpresa se ne vedono ora a spogliare i « miseri popoli piemontesi, che i ministri di S. M. non possono « calmare altrimenti che colla speranza di una sicura restitu- « zione. »

Il celebre Melchiorre Gioja in un suo opuscolo sugli stranieri in Italia racconta che « certo Magnaghi di Garlasco condusse ad « Alessandria un carro di fieno. Questo viene valutato undici « cantara, compreso il peso del carro. Si stima in seguito del « peso di cantara 13 e si fa debitore il Maghaghi di cantara 2 « di fieno non valutando il consegnato. Egli si querela, ma la « lite finisce col bastone (1). »

La civiltà austriaca e russa appoggiata al bastone non può suscitarsi degli amici che in mezzo ai selvaggi; e noi italiani dobbiamo coll'*unione* metterci in posizione di respingere colla forza dalle nostre terre e dalle nostre abitazioni la rozza ed abbominevole soldatesca dell'Austria amica e collegata della Russia per impedire ogni umano incivilimento. Ma ben più che a rozzezza devesi ascrivere il fatto che narra il celebre economista italiano sunnominato. « Due officiali russi arrivati ad Intra re- « quisirono alla municipalità due donne per loro notturno trastullo. « Sorpresa la municipalità da questa domanda ricusò sul prin- « cipio d'acconsentirvi: gli officiali mandarono 40 soldati a « bloccare il palazzo civico, con ordine di non permettere ad « alcuno nè l'entrata nè l'uscita. La municipalità si vide quindi « costretta a stipendiare due mogli da barcaiuoli, acciò si pre- « stassero alle voglie castissime dei russi officiali (1). »

Si noti che al tempo di questi insulti e di queste rapine il gabinetto austriaco unitamente a quello russo era alleato piemontese per respingere i francesi: ma il governo della casa di Ausborgo, alleato o nemico, in guerra o in pace, nello stato stato neutrale o d'armistizio, è sempre stato, ed è tuttora sleale, ingannatore, ladro, rapace, crudele e fatale alla sorte ed alla felicità dei popoli italiani.

In quella guerra disastrosa provocata dall'Austria contro la Francia per conservare il suo dominio in Italia, si giunse perfino a proibire le vacche in Lomellina per riservare il fieno al mantenimento dei cavalli dello straniero (1), e così a recar non poco danno ai proprietari di quella fertile provincia. In quanto alla Liguria, tutti sanno che Genova verso la metà del trascorso secolo stanca dall'oppressione dell'Austria, ha espulso la soldatesca di questa potenza con una di quelle azioni valorose che meritò di essere festeggiata or sono poco più di due anni sotto il simbolo del coraggioso Balilla.

Ora dunque che si presenta la più fausta delle occasioni al ricongiungimento dell'intera Italia in nazione, dobbiamo scorgere in tale confederazione dei suoi popoli il massimo dei vantaggi per mantenere illesi i nostri interessi materiali, le nostre proprietà dalla rapace avidità dello straniero e dagli insulti d'una soldatesca nemica, che ci toglie l'onore e il decoro nazionale, e ci degrada in faccia a tutta l'Europa.

È massima generale che la forza d'un popolo deve crescere in ragione del pericolo in cui esso si trova per essere conquista o dalle vicine potenze. Ora questo pericolo proviene dalla ricchezza del suolo, dalla mitezza del clima, dalla scarsezza o dalla discordanza delle forze proprie in confronto con quelle dei nemici, dall'indole particolare di alcuno di questi, che una volta scacciato non può porre in dimenticanza il paese posseduto. La concorrenza di queste circostanze deve indurre i popoli italiani

(1) *Si vegga l'opuscolo: i francesi, i tedeschi e russi in Lombardia, nelle opere minori di Gioia, tom. 4, pag. 26, Lugano,* 1833.

(1) *Opuscolo citato, pag.* 21.

(1) *Opuscolo succitato, pag* 50.

(1) *Opuscolo succitato, pag.* 52.

andavano, pochi giorni prima vociferando che pel 4 maggio si preparavano nelle società segrete scene dolorose per la Francia, e che gli anarchisti tenterebbero un colpo disperato per togliere la nazione dalle mani del governo attuale. La popolazione parigina fece ragione di tali malignità. I reazionari dicono quel che desiderano, perciocchè sanno che se i repubblicani rossi scendono in piazza armati non rientrano più in casa loro. Il governo confida nello spirito di ordine e di subordinazione che anima le truppe, ed è persuaso che, ove fosse d'uopo, esse mostrerebbonsi devote ai loro superiori e ciechi strumenti del potere. Questo può essere di parte dell'asercito, ma non di tutti. In ciò si sbagliano e i ministeriali e i repubblicani. Questi errano credendo una ragguardevole frazione dell'esercito del loro colore, e quelli non distinguendo fra corpo e corpo, fra dipartimento e dipartimento. La Francia non è la repubblica d'Andora o di San Marino. È un paese vasto, ove la coltura intellettuale varia di provincia in provincia, ed i sentimenti che informano i soldati dei Pirenei orientali sono diversi da quelli de'soldati dell'Alsazia. Fra le truppe liberali si contano principalmente molte brigate del corpo d'artiglieria, presso le quali la repubblica è una tradizione, come ne diedero prove anco sotto la monarchia; ma i capi lo sanno, e perciò vegliano su di loro indefessamente. Però non possono far tanto che i socialisti non esercitino la loro propaganda, e già hanno a vantarsi di molti proseliti, principalmente nelle guarnigioni delle città manufatturiere. L'abate Châtel fu arrestato appunto sotto la prevenzione di corrompere i soldati ed esortarli alla disubbedienza. Le carte sequestrategli confermano quanto il governo sapeva di questi tentativi anarchici.

Senonchè per ora non v'ha a temere una nuova sommossa. I socialisti raddoppiano, è vero, di audacia e di maneggi; ma essi hanno almeno la schiettezza di non mascherarsi, mentre il comitato di Poitiers imbroglia nelle tenebre e si travaglia all'oscuro alla rovina della repubblica. È cosa certa che le società secrete esistono e si moltiplicano su tutto il territorio, è cosa certa che si organizzano ed ordiscono un sistema di resistenza a'tentativi reazionari, ma incolpatene il governo, non i montagnardi od i socialisti. Chiusi i clubs, si aprono le associazioni segrete, questo fu detto e ripetuto da tutti i chiaroveggenti, ma non si volle comprendere.

Nelle adunanze elettorali poi regna il massimo disordine. Da per tutto s'insinnano i socialisti che gridano e menano scalpore. Sale un proprietario, un capitalista a fare la sua professione di fede? E tosto sorgono mille grida di abbasso la proprietà! abbasso il capitale! viva il lavoro! abbasso i ricchi! e via via. Voi potete ben conoscere essere costoro tutti proletari messi su dai socialisti. Ma lasciamo queste che son cose di tutti i giorni e che dureranno fino il 13 maggio.

L'anniversario della repubblica non poteva meglio solennizzarsi che con una generale amnistia degli insorgenti di giugno, regolando però il tempo della loro liberazione. Ma Luigi Napoleone dimenticò le parole del suo zio, il quale diceva: *Tout m'a réussi, parce que je suis pour tout le monde une amnistie vivante.*

Quest'era una millanteria, perciocchè la clemenza di Napoleone era assai problematica, ma Luigi Napoleone avrebbe fatto assai bene di far tesoro di quelle parole.

Ma se il presidente della repubblica fu parco nelle grazie concesse ai trasportati di Belle-Isle, fu però larghissimo nelle promossioni dell'ordine della legione d'onore. Si parla molto di quella del sig. Meyerbeer elevato al grado di commendatore. I parigini ne sono contenti, perciocchè per loro un mimo, una voce melodiosa ed un grande compositore sono il *non plus ultra* del bello e del magnifico.

Ieri era festa generale, oggi giorno di dolore, anniversario della morte del formidabile vincitore d'Austerlitz e di Marengo. Il servizio religioso fu celebrato, secondo il solito, all'Hôtel des Invalides, ove convennero parecchi antichi militari dell'impero, la famiglia del presidente della repubblica; ed una turba immensa che adora tuttora colui che sottopose la Francia ad uno splendido dispotismo.

L'assemblea nazionale era assai poco numerosa. Trattavasi di una vendetta; cioè della discussione del progetto di legge sulle pensioni civili accordate dopo il primo gennaio 1848 ad antichi prefetti fuori delle condizioni d'età e di servizio stabilite dalla legge. I radicali vogliono soppresse quelle pensioni, altre regolate.

Oggi parlavasi vagamente di un dispaccio telegrafico da Marsiglia che reca sconfortanti notizie delle truppe del general Oudinot. Corre voce che esse sieno state battute sotto Roma. I capitalisti ne sono spaventati, il governo si studiò di tenerle celate, ma inutilmente: se ne parlava alla Borsa, e perciò i fondi pubblici piegarono. Se il fatto è vero, i grandi uomini di qui ne rabbrivideranno, essi che andavano spargendo la spedizione di Oudinot non essere che una passeggiata militare, e che si andava a Roma senza colpo ferire.

— Leggiamo nel *Semaphore* del 5: La gabarra l' *Egeria* ha hai salpato ieri dal nostro porto con provvigioni da guerra e con truppe. La fregata a vapore il *Cristoforo Colombo* che era giunto ieri mattina, ha imbarcato immediatamente truppe, e ha preso il largo nello stesso giorno a 4 ore pomer. Infine l'*Orenoco*, proveniente da Tolone che è giunto verso le 5 ha preso a bordo una parte del 16 leggero e partirà nella notte. Tutti questi legni si dirigono a Civitavecchia. Altre navi sono pure attese nel nostro porto ove debbono venire a prendere nuovi rinforzi.

GERMANIA

Quistione dell' Impero.

L'ultima nota prussiana diretta al signor Camphausen, che si è già dismesso dalle sue funzioni di pienipotenziario, fu notificata ai governi tedeschi con circolare del 27 aprile, nella quale il governo di Berlino, francamente espone la sua avversione per l'assemblea nazionale. Prima mancava perfino di coraggio, ora dimostra un'audacia insolita in Federico Guglielmo. Prima tergiversava, ora dichiarava altamente che essendo probabile che l' assemblea nazionale si ostini nelle sue precedenti risoluzioni, e che da ciò derivar possano complicazioni e crisi violenti, è necessario che i governi si uniscano per opporre un riparo al torrente rivoluzionario che minaccia la Germania, e per istabilire le basi di una costituzione da darsi alla patria comune. La Prussia è pronta e non attende che il concorso delle altre potenze per iniziare l'opera parricida. Noi abbiamo di già fatto cenno delle basi della costituzione di cui si vorrebbe dotare la Germania. Questo progetto non tende ad altro che a trascinare l' assemblea di Francoforte agli estremi. Guai se essa accetta la sfida!

La sinderesi della Prussia ha un non so che di strano ed'inesplicabile. La Prussia, l'eterna rivale dell'Austria, che non può divenire una potenza forte ed indipendente senza detrimento dell'Austria, si sottomette a questa potenza ora che è battuta da tutte le parti, sfasciata ed in braccio alla Russia, il cui concorso contribuisce a rendere l' Austria maggiormente esosa a tutta la nazione germanica. La Prussia vagheggia da un secolo lo scettro di Carlomagno ed ora lo rifiutò perchè offertogli da un'assemblea popolare. L'offesa non potrebbe essere maggiore. L'assemblea espose apertamente la via che vuol seguire. I decreti del 30 aprile sono una dichiarazione di permanenza.

Nella tornata del 3 maggio le furono annunciate altre demissioni di deputati austriaci. — La nota della Prussia del 28 aprile fu rimessa alla commissione dei 30. — Si sono trattate d'ugenza diverse proposizioni per disapprovare lo scioglimento delle camere sassoni, sulle quali si passò poi all' ordine del giorno ragionato sulle anteriori decisioni relative allo scioglimento delle camere di Prussia e d' Hannover. Il sig. Gagern annunciando che furono spediti commissari a Berlino, Monaco, Dresda ed Hannover per indurre que' gabinetti a riconoscere la costituzione dell' impero, aggiunse che dietro un rapporto confidenziale del commissario a Berlino si aspettavano per oggi importanti risoluzioni di quel governo. Le indicazioni, soggiunse, che il ministero ha ricevuto sulla natura di queste risoluzioni, l'inducono a considerarne maturatamente l' importanza e le conseguenze; quindi il ministero invita l' assemblea nazionale a terminare al più presto possibile la sua seduta d'oggi. « Dietro queste osservazioni la seduta fu tosto chiusa.

Il comitato de' trenta tenne una lunga seduta a cui intervennero tutti i ministri del potere centrale. Era stato richiesto il ministro della guerra d'allontanare da Francoforte le truppe degli stati che non riconobbero la costituzione imperiale. Il signor Puckner dichiarò sperare rendere inutile quella dimanda, annunziando che tutte le truppe di guarnigione a Francoforte gli erano sottomesse e non ricevevano ordini che da lui.

Il movimento popolare per l'unità germanica progredisce in tutto il paese. L' agitazione e in aumento nella Franconia (Baviera); ove sono frequenti le assemblee popolari. I reggimenti di landwehr di Norimberga, Würzburgo ed Augusta hanno dichiarato di non voler combattere contro la costituzione, ma piuttosto a favore. I comuni protestano di riconoscere in vigore la costituzione dell' impero. Giusta le notizie di Mannheim è da riguardarvisi come scoppiata la rivoluzione a favore della costituzione. Il comitato di difesa del paese ha prefisso al governo un termine di tre giorni per riconoscere la costituzione dell' impero, e decretato il rifiuto delle imposte, il sequestro delle casse pubbliche, il richiamo, de'soldati del Palatinato del Reno, e la leva popolare. Le casse sono già state poste sotto sequestro. Il governo bavarese ha pubblicato il 1 maggio una dichiarazione colla quale dichiara nuovamente non poter accettare la costituzione quale venne votata; voler però mantenere tutte le promesse fatte dal re: del resto esser risoluto a far conservare l'ordine dappertutto ove fosse minacciato.

E quale affanno, e quale ansia nella Sassonia e nel Hannover. Questa non è opera di pochi perturbatori ma del popolo intero. Tutte le classi della società si dichiarano unanimamente per l'opera rigeneratrice dell'assemblea nazionale.

Tutto ora dipende dall'attitudine del popolo prussiano. Se Berlino non può alzar la voce, perchè in istato d' assedio, le provincie debbono armarsi di coraggio e d' energia. E così fanno. I sentimenti della Prussia renana e della Vestfalia non sono dubbi.

Ad Elberfeld città renana che sempre simpatizzo per gli Hohenzollern, si tenne il 29 un'assemblea, alla quale intervennero circa 3000 persone: protestò contro lo scioglimento della seconda camera ed a favore del riconoscimento della costituzione germanica, invitando i comuni a fare altrettanto. Il 30 una deputazione di 600 individui andò a Dusseldorf a portare al presidente del governo l'indirizzo: sembra che la guarnigione volesse dapprima impedire l' ingresso in città, il che aveva destato grande agitazione; ma dopo una conferenza, la deputazione fu ammessa e l' indirizzo venne presentato. Gli abitanti di Dusseldorf hanno fraternizzato coi deputati. — In Postdam, ed in Breslavia si temono disordini.

A Minden nella Vestfalia il signor Bodelschwingh, organo del partito separatista, fu fischiato e schernito dalla popolazione. La Prussia orientale è profondamente irritata per le notizie che corrono d'un alleanza russa.

A Colonia, malgrado l' interdizione del presidente della reggenza, undici membri del consiglio comunale pubblicarono un nuovo invito a tutti i consigli comunali della provincia renana, perchè mandino l' 8 maggio a Colonia delegati con cui accordarsi sulla situazione precaria dell'Alemagna e sui mezzi da adottarsi per esprimere al re l'opinione del popolo renano.

L'assemblea costituente dello stato libero di Francoforte adottò, alla quasi unanimità, la proposizione d' invitare il senato a far prestare tosto giuramento alla costituzione a tutta la forza armata dello stato libero, linea e guardia nazionale come pure a tutti gl'impiegati civili, appoggiandosi alla ragione che l' assemblea nazionale versa in gravi pericoli e da un giorno all' altro può aver bisogno dei figli d'Alemagna.

Le riunioni popolari di Bengen e di Kreuznach formarono un comitato per la compra d'armi e di munizioni. Fu subito votato un sussidio di mille fiorini. A Furth furono adottate analoghe risoluzioni; nel palatinato gli abitanti si recano armati alle adunanze popolari. A Francoforte giunse una deputazione inviata da una riunione di Vogelsberg, la quale chiese a parecchi deputati se e quando si dovea correre in difesa dell' assemblea. A Merseborgo (nella Sassonia Prussiana) accaddero gravi torbidi per l'arresto di alcuni capi-popolo. A Bonn, a Darmstadt ed altrove si aprirono nuove assemblee.

A Berlino fu il 30 un nuovo tentativo di sollevazione. Alcuni uomini armati menarono in giro una bandiera rossa. In breve furono seguiti da numerosa folla. Si presentò un' ufficiale con alcuni soldati senz' armo da fuoco per esortare la moltitudine a separarsi. Poscia giunse la truppa e battuto tre volte il tamburo, tutti presero la fuga. La bandiera era ornata del ritratto di Roberto Blum. Il porta bandiera, non avendo voluto darla alla truppa fu ucciso a colpi di baionetta. Altri invece dicono che abbia ricevuto soltanto tre ferite non mortali.

A Francoforte davasi per positivo che il 2 maggio fosse scoppiata una rivoluzione a Berlino. Però i fogli francofortesi del 3 e del 4 che recano notizie di Berlino del 2, non ne fanno parola. Quasichè i rigori del regime militare non ricordassero ogni

---

a riunire tutte le loro forze e le loro azioni in un solo governo centrale, dichiarando nemico dalla patria od indegno di portare il nome italiano chi si oppone in qualsiasi maniera a collocare la prima pietra che deve servire di fondamento al sontuoso edifizio, sul quale dignitosamante sventolerà la gloriosa bandiera con cui mostrare alle estere genti la nostra nazionale esistenza.

L'Italia dunque riunita in una sola potenza riuscirà abbastanza forte per espellere lo straniero e tenerlo distante dai suoi confini, e così verranno a cessare tanti danni cagionati ai suoi abitanti dalla presenza d'un esoso e crudele nemico. Ora una cessazione di danni diventa una somma di benefizi materiali pei cittadini.

Ma i beni che scaturiscono dall'unione non si limitano soltanto alla cessazione di danni, ma si estendono all' acquisto di vantaggi reali, pei quali si spargerà l' agiatezza, la felicità ed una nuova vita nell' intera penisola. Veniamo a far conoscere alcuni di questi vantaggi materiali, che molte classi di cittadini devono fruire, e che si trasfondono e si propagano in diverse maniere in tutta la massa delle popolazioni.

§ IV.

Al reciproco scambio dei prodotti naturali ed artificiali d' una grande estensione di territorio, dove stanziano molti milioni di uomini ricongiunti per tanti vincoli di fraternità, rinvigorisce il commercio interno ed esterno, e diffonde in tutto il paese una nuova vita e quel salutare movimento, che diventa come l' impulso animatore del corpo sociale e gli dà un potente vigore spingendolo ai suoi più elevati destini. Ora le imprese commerciali insteriliscono la dove l' orizzonte non si presenta libero all'occhio dell' intraprenditore, la dove le nubi delle dogane e delle perquisizioni lo ingombrano e là dove lo sguardo non giunge a valutarne l' estensione. D'altronde il commercio richiede al di dentro pace, al di fuori sicurezza; quando però un popolo è diviso in diversi governi senza verun centro, cui mettere capo; quando i suoi comuni interessi sono posti astutamente in collisione; quando infine lo straniero soffia ovunque l'alito della discordia; allora un tale popolo non potrà mai avere nè pace, nè sicurezza. Le sorgenti quindi della circolazione riusciranno mai sempre interrotte ed arrestate nel loro corso, e giungeranno ben anche ad inaridirsi da non essere più sufficienti alla fecondazione della vita sociale.

Questi inconcussi principii, applicati all'Italia, ci fanno già accorti quali vantaggi siano per scaturire dall'unione dei suoi popoli in nazione e dall'abolizione delle linee doganali, che separano le sue provincie.

L' Italia libera ed elevata alla dignità di nazione vedrà con compiacenza risvegliarsi nei suoi figli maggior attività, accrescersi il lavoro, affinare lo spirito industriale. I popoli delle campagne e dei monti si occuperanno più energicamente a trarre nuove ricchezze dalle glebe e dalle miniere; quelli delle città e delle borgate dedicarsi, con intelligenza di mezzi sopra una più ampia latitudine, a modificare i prodotti del suolo e renderli atti ai comodi della vita ed ai nuovi bisogni della società e della nazione. E mentre un certo numero di attivi cittadini d'ogni classe è intento a mettere in circolazione per tutto il territorio nazionale ed a trasportare all' estero i prodotti del suolo e del genio italiano; molti esercitati nel maneggio delle armi ed inspirati da vero spirito patrio veglieranno sulle frontiere per la salute della nostra grande nazione, espiando la condotta e respingendo qualunque assalto dei nostri nemici. Infine un certo numero di noi travaglierà per l'azienda pubblica negli uffici dello stato, mentre altri coi loro talenti e coi loro studi manterranno in onore fra noi le lettere, le scienze e le arti.

Ma per limitarci ai vantaggi materiali prendiamo a considerare i principii su esposti nell'applicazione che ricevono al commercio dei molteplici prodotti naturali ed artificiali delle diverse provincie italiane, vale a dire dei prodotti appartenenti all' agricoltura ed alle miniere e degli altri che sono frutto delle macchine e delle case manifatturiere.

Nel regno vegetabile alcune regioni d'Italia sono ricche di prodotti, di cui altre difettano per circostanze di suolo e di clima. Nell' unione quindi l' Italia settentrionale non sarà obbligata di far uso artificialmente del calore delle serre per ottenere i limoni e gli aranci che riceverà a buon prezzo dalle riviere della Liguria e della Sicilia, dove se ne fa un'abbondante raccolta. In tal modo non saremo costretti di contrariare la natura in quei luoghi, che possono essere destinati ad altre coltivazioni senza il bisogno d' inutile dispendio di forze e di denaro. Si dica lo stesso di molti altri frutti del suolo che prendono un vigoroso sviluppo nelle parti meridionali della penisola, mentre crescono stentati e non giungono a perfetta maturanza in quelle settentrionali. L'elargizione di tutti questi frutti ai popoli Italiani verrà fatta senza tasse che ne aumentano il prezzo, e senza gli ostacoli che ne ritardano la circolazione. In tal modo gli abitanti delle diverse regioni coi reciproci scambi dei prodotti dei loro rispettivi territorii gusteranno nuovi godimenti e si apriranno loro nuove sorgenti di guadagno.

La carestia difficilmente porterà le sue dolenti conseguenze sulle nostre popolazioni: imperciocchè ben di rado avverrà che in tutta l' estensione dell' itala terra si accordino ad un tempo quelle cause accidentali e quelle circostanze atmosferiche, per le quali si esercita un' influenza perniciosa alla vegetazione dei cereali destinati ad alimento degli uomini. D'altronde non accada di vedere il duro caso di uno stato italiano, che proibisce l' uscita dei grani per servire d'alimento ai popoli fratelli d'un altro stato.

Fra i prodotti del suolo quelli che più d'ogni altro riusciranno di vantaggio alle diverse popolazioni, saranno i vini che si traggono dalle uve, e il butirro ed il formaggio che si fabbricano col latte delle mandre alimentate dalle praterie. Ora alcuni territorii, per la loro felice esposizione o per la natura del suolo o per altre peculiari circostanze, si prestano ottimamente alla coltivazione delle viti; mentre altri, per la qualità del terreno e pei canali d'irrigazione da cui sono solcati, si trovano principalmente atti ad essere convertiti in vasti prati disposti alla produzione del fieno. Per tal modo i paesi in collina situati a mezzodì riescono molto proprii alla coltura delle viti; mentre gli estesi piani, su cui scorrono molte acque condotte con un ben ordinato sistema d'irrigazione, possono essere facilmente trasformati in praterie per dar alimento a numerosissime mandre.

(*Continua*)

ora a' berlinesi che sono in istato d'assedio, il general Wrangel pubblicò un avviso avvertendoli che lo stato d'assedio dura tuttora.

Il governo prussiano si spaventa del movimento che s' impadronisce della Prussia, e cerca comprimerlo colla forza. *La gazzetta del Reno e della Mosella* di Coblenza, assicura che il borgomastro di Kreuznack (Prussia renana) ebbe avviso il primo di maggio che un corpo di 40 mila uomini sarà concentrato intorno a quella piccola città sulle rive del Reno, ad una o due leghe da Coblenza. Di là quel corpo d'osservazione dominerà tutto il corso del fiume e potrà in poche ore recarsi sopra Colonia, Francoforte ed in qualunque altra parte delle provincie renane, ove la sua presenza fosse necessaria.

Il conte d'Arnin si è ritirato dal ministero degli affari esteri ed è provvisoriamente surrogato dal conte di Brandeborgo.

Alcune corrispondenze particolari recano che la Prussia non solo permette il passaggio per l' Ungheria alle truppe russe, ma che ha deliberato d'intervenire essa pure con cinquanta mila uomini. Questa quistione fu più volte dibattuta in consiglio, ma sembrava che il governo non osasse appigliarsi a quel partito per non irritare maggiormente i già troppo irritati prussiani.

Corrispondenza particolare dell Opinione)

BERLINO, 30 *maggio*. Eccoci a nuove sommosse ed a nuove barricate! Egli è inutile raccontarvi quanto già sapete de' casi dell'altr' ieri, della premura de' soldati prussiani a far uso delle loro armi da fuoco contro la popolazione. Quest'è un grave inconveniente del nostro governo affatto militare, organizzato da Federico il Grande, il quale, benchè filosofo, ed amico de'filosofi, inspirò a' soldati non lieve disprezzo degli operai, de' negozianti e di chiunque non porta l'uniforme.

Questi sentimenti sono ereditari nella famiglia reale di Prussia. Son già due volte che Federico Guglielmo discioglie la camera de' rappresentanti nel breve spazio d'un regno costituzionale di un anno. La ragione si è la poca considerazione, in cui tiene i delegati della borgheria. Ei vorrebbe essere re costituzionale: ma che volete? al minimo urto, alla più debole opposizione, al primo scontento, il suo carattere antidemocratico si ridesta e scioglie l'assemblea elettiva.

Se l'assemblea nazionale di Francoforte non avesse un'origine borghese, Federico Gugliemo IV avrebbe con trasporto accettata l'offerta fattagli della corona imperiale. Ma ei sarebbe stato costretto a qualche riconoscenza, ed anco a qualche deferenza, cosa che troppo ripugnava al successore di Federico il Grande.

Non si direbbe dal suo procedere che egli avesse a lagnarsi dell'assemblea di Francoforte? In una circolare a' principali sovrani d' Alemagna, a quelli di Baviera, dell'Hannover, di Wurtemberga, di Sassonia, di Baden e perfino d'Austria egli propose di convocare a Gotha un'assemblea di rappresentanti de'governi per provvedere al modo di reggere l' Alemagna fatta astrazione da quanto si fa a Francoforte. Ma perchè gli atti del parlamento di Francoforte non gli piacciono? È pur quell'assemblea che ebbe in pensiero di metterlo alla testa dell' Alemagna, e che malgrado il suo rifiuto, si obbligò con giuramento a non aver altro imperatore.

A tali testimonianze d'amore, ed a questa persistenza d'affetto il magnifico Federico Gugliemo risponde col suo progetto d'una contro assemblea a Gotha! Ei vuole spogliare i deputati di Francoforte d'ogni potere, e trasferire la direzione degli affari a delegati regi togliendola a' delegati del popolo.

Noi vogliamo credere che ora i tedeschi non persisteranno più nella loro ammirazione e nel loro affascinamento pel successore del gran Federico, e ciò non a cagione delle fucilate della Donenhofplatz e della Leipzigstrass, ma per la sua ingratitudine e disprezzo della borghesia. Alcuni dei nostri buoni tedeschi scusano la loro tenerezza pel re di Prussia dicendo aver egli pel primo iniziato il regime rappresentativo in Alemagna. Sì, è vero, ma con quale scopo?

Salito il trono con disposizioni artistiche e grandiose, si diede a comperar quadri, ordinare statue, far rappresentare le tragedie di Sofocle nella loro lingua originale e carattere antico, ordinando a' Meygerbeer ed a' Mendelsohu di comporre la musica de' cori. Finquì niente di male; ma per far costrurre un teatro greco, per soddisfare tutti i suoi capricci ei non aveva, siccome Leon X, la facoltà di far vendere indulgenze e raccogliere i fondi necessarii alla sua prodigalità.

Il bilancio di mila cinquecento milioni della Francia lo alettivà non poco. Egli ammirava quella somma colossale, e persuadendo che quello dipendeva esclusivamente dal governo costituzionale, credè di non avere che a dare una costituzione per tosto cangiare i suoi trecento milioni di rendite in un bilancio cinque volte più considerevole, pari cioè a quello della Francia.

Quest' è l'origine delle sue velleità costituzionali, ma quello che v'ha di più ammirabile in tale faccenda si è la giovanile schiettezza di Federico Guglielmo, il quale istituendo il governo rappresentativo dichiarò di farlo soltanto per la votazione del bilancio e non per altro. Aggiunse inoltre che le sessioni non sarebbero regolari ed annuali, siccome usasi altrove. Esso si proponeva di non ricorrere alla camera che quando si trovasse in bisogno di danaro, incaricandola d' imporre alla nazione le somme necessarie, di maniera che lo scontento, le lagnanze ed i rimproveri ricadessero sui deputati e non potessero colpire il re.

Ecco come Federico Guglielmo compreso il governo costituzionale e principalmente come l'avrebbe voluto. Ma l'uom propone e Dio dispone. Le cose andarono al rovescio ed allora non rimasegli altro scampo che lo scioglimento. Voi vedete ch' egli usa di quella facoltà per diritto e per rovescio e con molta liberalità. Se le camere non volessero venir disciolte non avrebbero che a ricorrere ad un mezzo assai semplice. Votare i fondi necessari al re e limitarsi a quel lavoro in verità poco difficile.

AUSTRIA

VIENNA, 3 *maggio*. I fogli della capitale, il *Lloyd* e l'*Osservatore Triestino* si stemperano in lamenti ed ingiurie contro la dieta ungherese che ha dichiarata scaduta la dinastia di Absorgo. Sembra che Kossuth e la dieta, dopo tanto tristi esperienze rispingano ogni proposizione di accordo; come guarentirsi della buona fede dell' Austria, non credere che ella possa un' altra volta tradire?

L' assoluto proposito di non scendere coll' Austria a nessuna transazione si rivela dal fatto seguente; un figlio del principe Windischgraetz è prigioniero di Kossuth, il governo austriaco lo fece richiedere, offerendo il cambio, Kossuth rispose che non l'otterranno fin quando non possono rendere la vita a Blum.

Il principe di Windischgraetz, giunse a Praga con apposito treno, e come dice quella gazzetta, presentava precisamente l' imagine di una grandezza caduta.

Lo stesso foglio conferma pure quanto noi abbiamo accennato cioè aver egli intenzione di emigrare nel Belgio e tutti i suoi figli essersi dimessi dai loro posti nell' armata.

— La notizia del giorno tratta dal rapporto litografato di Berlino data dalla *Presse* colla dovuta riserva, che si trattasse, cioè, di chiedere un soccorso militare dalla Prussia devesi intendere invece unicamente di una concentrazione di truppe presso Ratibor onde garantire i confini prussiani, e non essere quindi finora discorso di far marciare di quelle truppe in favore dell' Austria.

INGHILTERRA.

LONDRA, 3 *maggio*. Oggi ebbe luogo un immenso *meeting* di individui interessati nell' industria agricola, commerciale, manifatturiera e marittima. Trattavasi di tosto organizzare un'associazione per resistere ai principii di *free trade* applicati in tutta la loro estensione. Il duca di Richmond presiedè l' assemblea, la quale considerando che l' adozione della politica del *free trade* non procurò alla nazione tutti i vantaggi che se ne ripromettevano i suoi partigiani, anzi danneggiò ad alcuni dei suoi più vitali interessi del paese, giudicò essere necessario che gl'interessi agricoli, coloniali, commerciali, manifatturieri e marittimi si uniscano per resistere a' progressi ulteriori di quella legislazione. Fu quindi formata una società sotto nome d'*Associazione nazionale* per la protezione dell'industria e del capitale britannico, e il cui scopo è di opporsi al bill presentato al parlamento dai ministri col titolo di « Bill per l' emendazione delle leggi relative alla marina mercantile ed alla navigazione inglese. »

È opinione universalmente diffusa in Inghilterra che il ministero attuale non resterà lungo tempo al potere: anche i partigiani del gabinetto parlano di modificazioni indispensabili per mantenere il buon accordo tra i ministri.

Lord John Russell, ed uno o due altri ministri invisi al partito Grey, fra cui certamente lord Palmerston, usciranno dal gabinetto, e il *Morning Chronicle* designa a successori i seguenti nomi: primo lord della tesoreria *lord Stanley*; cancelliere *M. John Stuart*; affari esteri *M. D'Israeli*; interno *M. Kantres* o *M. Hanley*; il cancelliere dello scacchiere *M. Herries*; commercio *M. Hewdegate*; segretario d' Irlanda *M. Stafford*; *M. Hilelegard* sollecitatore generale.

RUSSIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PIETROBURGO, 27 *aprile*. Il nostro graziosissimo czar, per cangiar aria, ha preso stanza a Mosca. Dicesi che abbia il batticuore, che faccia di brutti sonni, che senta l' orecchie intronate dai lagni de' soldati, dalle grida dei contadini, e che il sospetto di una cospirazione fra i boiardi gli tolga il respiro come l' incubo. Voi altri, assuefatti a riguardare la Russia come un bazar di schiavi, non crederete forse sì di leggieri che i sentimenti liberali qui poi non sono merce sì strana, come a prima giunta parrebbe.

Lo czar può intendersela colla Prussia e coll' Austria onde far avanzare le sue truppe verso le frontiere della Gallizia e del granducato di Posen, ma cancellare ogni ricordanza della congiura militare, impedire che i giornali liberali di Francia e di Germania penetrino a Mosca e a Pietroburgo è cosa che passa le sue forze.

Lo czar vuol far credere che recasi a Mosca per assistere alla solenne apertura del kremlin, ma gli presterete fede tanto facilmente se vi dicessi che qui preparavasi un movimento popolare, e ch' egli, per mezzo de' suoi spioni, ne conosceva le fila?

Si fanno grandi preparativi, si urla, si minaccia, si contano e ricontano le truppe designate per correre in soccorso dell' Austria e mettere a senno i liberali di Prussia, ma si fa tanto chiasso per celare l' impaccio. A quanto si assicura i circassi hanno incominciato la guerra e ne menano delle disperate ai nostri generali chiazzati di croci; poi il gran sultano raggrinza le labbra per sorridere alle moine del nostro ambasciatore, ma fa il sordo a tutte le proposte di trattative e di lega.

Lo czar, vedendo che M. Titoff perdeva il suo latino, che non sapeva cavar frutto dei ricchi presenti che faceva, mandò invece sua nientemeno che un inviato straordinario, il suo aiutante di campo, generale Grabe. Riescirà esso a balzar dal potere Reschid e Ali Pacha che non vogliono saperne di alleanza, a impedire che la Turchia non sottoscriva di propria mano la propria rovina? La fermezza della sublime Porta tiene in gran pensiero lo czar.

Ma quasi tuttociò fosse poco c' è poi la Polonia, sempre malcontenta, sempre inquieta, sempre minacciosa. I nomi dei suoi generali che combattono in Ungheria, le gesta che vi fanno i suoi figli, accolte avidamente, commentate con entusiasmo hanno scosso ogni fibra, hanno rilevato il coraggio, e tutti attendono solo di udire un grido o una squilla lontana per ricominciare la *danza sanguinosa* come dicono le canzoni di quel paese.

I nobili di Gallizia domandano altamente la convocazione della dieta per assestare gli affari malmenati dalla burocrazia e dall' autorità militare, che per ingordigia di lucro è passata in proverbio: Il contadino, che fin qui obbediva ciecamente, comincia a ragionare, l' arruolamento militare, la leva in massa e l' avanio d' ogni sorta degl' impiegati alienano tutti gli animi. Per farli ubbidire per mantener l' ordine ci vogliono soldati e baionette. Nel distretto di Brezany si rifiutarono perfino le imposte e i soldati mandati ad esigere, e gli agenti del potere si comportarono come al solito, che vuol dire brutalmente, usando a dritto a rovescio della logica del bastone.

Se il caritatevole ufficio che apre tutte le lettere provenienti dall' estero lascierà passar questa mia ve ne spedirò delle altre. Qui è tanto il sospetto è la gelosia della censura che si mutilano o tagliano perfino i giornali quando contengano qualcosa che non vadi a genio al governo. In ciò nessun privilegio: fino i governatori di provincia gli ricevono così sconciamente storpiati quando non sappiano procacciarseli altrimenti che per la posta.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 20 *aprile*. — Il generale Grabbe, aiutante di campo dell' imperatore Nicolò, giunse a Costantinopoli, recando lettera autografa del suo principe al sultano, a cui la rimise la dimani del suo arrivo. In essa il Czar si lagna del gabinetto ottomano, la cui condotta nella vertenza dei principati danubiani prova che la Porta nutre qualche sospetto sulle intenzioni dell' imperatore.

Eppure il Czar è l'*unico amico fedele* della Turchia, e pronto a venire in ausilio del sultano contro i suoi sudditi ribelli. Conviene tuttavia aggiungere che le provincie della Bulgaria, della Bosnia e della Serbia sono percorse da un anno da agenti russi, i quali cercano d'eccitarvi un'insurrezione a nome del panslavismo, e che il buon senso di quel paese preservò il paese da qualunque movimento ostile all'autorità del sultano.

Il generale Grabbe insiste più che mai perchè la Porta si unisca alla Russia con un nuovo trattato, non solo relativo ai principati danubiani, ma pure per nuovi rapporti politici da stabilirsi fra la Porta e la Russia. E non potendosi far fondamento sulla compiacenza del gabinetto attuale, perchè il patriotismo di Reschid e di altri ministri vi si oppone, si ricorre agl' intrighi per rovesciarlo e surrogarlo con uomini venduti.

Il sultano esita, ma dispera della Francia e dell' Inghilterra, le quali, lungi dall'apprezzare l'energia dimostrata nel fare fronte alle pretese della Russia, l'abbandonano al suo inesorabile nemico.

Lo spirito e la lettera dei trattati davano a Francia ed Inghilterra di difendere l' integrità dell' impero ottomano, e tuttavia esse permettono che la Russia la violi da quattordici mesi. Alle proteste d' Inghilterra risponde in modo evasivo, a quelle di Francia, Nesselrode risponde con ironia che il suo governo non riconobbe peranco ufficialmente la repubblica francese.

Così la Turchia dovrà subire la legge del più forte, e sarà sul Mediterraneo l'avanguardia della Russia, come l'Austria lo sarà sull' Adriatico.

I serbi ottomani della Transilvania si riconciliarono coi magiari.

Notizie di Persia recano che il 12 marzo vi fu a Teherano una grave insurrezione ad instigazione dei rappresentanti russi e di Inghilterra. Si voleva la demissione del primo ministro, ma il giovine re tenne fermo, e col concorso del rappresentante di Francia, del clero e delle persone dabbene ridusse i soldati insorti al dovere.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Le notizie che ci vengono di Roma non hanno molta importanza. Tutti i giornali di questa capitale del 4 riportano i più ampii dettagli sulla fazione del 30 aprile. Da essi rilevasi come indubitabile che fu pura calunnia la voce sparsasi anche dai nostri buoni amici di Torino, che i romani avessero agito proditoriamente contro dei francesi. Oudinot, che con un piglio insultante agli inviati del governo romano avea risposto: *Les italiens ne se battent pas*, credeva entrare in Roma senza dovere sparar fucile; perciò si recò all'attacco di essa con soli 4 mila uomini, con poca artiglieria e senza nemmeno il necessario personale e materiale di ambulanza. Perciò dopo la sconfitta toccata, che ora dalle narrazioni ufficiali si conosce ben più grave di quello che recassero le prime nostre corrispondenze, l' assemblea romana volendo usare generosità coi vinti incaricava i triumviri d' invitare il generale francese a mandare negli ospedali della città eterna i suoi feriti, ove sarebbero curati colla massima sollecitudine. Il 3 con diversi decreti il triumvirato provvedeva al sempre maggiore armamento della città.

Con uno decreta sieno requisiti gli argenti che esistono presso i privati. La commissione delle barricate invita i fabbri ferrai a preparare dei *triboli* di ferro per servirsene contro la cavalleria nemica. La commissione delle barricate pubblica alcune norme per il concentramento nei vari punti della città di tutte le forze allorchè si avvicineranno i nemici.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 4 *maggio*. Minaccia di attacco per parte dei napoletani che dicensi guidati dal loro re; pare che con essi sianvi degli spagnuoli. Non sappiamo quanti siano e molte sono le voci sul luogo ove siano, chi li dice ad Albano e Valmontone, chi altrove. Si continua a fortificare Roma e ad approvigionarla nella deliberazione di respingere la forza colla forza.

— Altra lettera di Roma pure del 4 dice che 6000 napoletani comandati da uno de' fratelli del re si erano avanzati fino a Velletri; quivi la popolazione era animatissima alla difesa, e stava erigendo barricate in gran numero.

TOSCANA

L' entrata degl' austriaci ha prodotto in tutti gli animi toscani la più viva indegnazione. Dopo le moltiplici proteste della commissione govesnativa, dei dispacci di Gaeta, del nuovo commissario granducale niuno s' attendeva a tanta *perfidia*. Questa parola orribile scriviamo pensatamente, perchè da tutte le corrispondenze e da un mal velato linguaggio de' giornali risulta più nessun dubbio che questo nuovo intervento non sia stato chiamato da Leopoldo.

Il rappresentante della repubblica francese ha fatto presso del commissario Serristori una viva protesta, richiedendolo di formali spiegazioni. Dopo tre giorni il reggente a nome di Leopoldo non aveva ancora risposto. Del resto veggano i nostri lettori quale sia il contegno de' giornali più estimati. — Il *Nazionale* scrive:

Gli austriaci hanno violato il territorio toscano? Dopo le promesse della commissione governativa e il carattere del movimento dal dì undici aprile in poi il paese aveva diritto di sperare che questa calamità gli sarebbe risparmiata.

L' Austria dunque si è fatta tutrice della pubblica tranquillità in Toscana. Le nostre tristissime previsioni si sono pur troppo realizzate?

Il ministero ha protestato contro quest' atto arbitrario, dimettendosi in massa: crediamo che non si farà attendere una protesta dello stesso commissario straordinario in nome del principe che rappresenta, contro questa invasione dello stato, la quale se si sospettasse soltanto consentita non che che chiesta, metterebbe la scure alle radici dal principato costituzionale.

Nè l' Austria vuol meglio che seminar discordie fra principi e popoli; fra cittadini e cittadini. Senza le nostre discordie saremmo invincibili.

Ci sembra ancora che non si dovesse senza protesta tollerare nemmeno il concentramento delle truppe austriache a Livorno; poichè Livorno che avea negato sottomettersi alla commissione governativa, che non aveva mandato alcuno, si sarebbe forse sottommessa al commissario straordinario, che veniva investito dei poterj dal principe. Non sappiamo se ne sia stata fatta intimazione a Livorno; ma ci sembra che non dovesse lasciarsi intentata questa via di conciliazione.

— Più notevoli ancora di quelle del *Nazionale* sono le parole del *Conciliatore* come di un giornale che era l'organo più diretto delle persone componenti la commissione governativa:

« L' invasione della Toscana operata dagli austriaci è oramai un fatto compiuto. Lucca e Pisa sono occupate e forse domani sapremo se le colonne si avvieranno verso Livorno, o se prenderanno altre direzioni. Il generale Ferrari inviato dal commissario straordinario a conoscere le intenzioni del maresciallo, non sappiamo che sia per anco tornato, o che abbia fatto pervenire al governo alcuna risposta.

« Ma sia pure limitata a Livorno, o estesa a tutta Toscana questa occupazione, noi fedeli al principio nazionale che sempre professammo, non possiamo a meno di non protestare contro questo inatteso avvenimento. Deploriamo acerbamente le colpe, gli errori, e le follie che ci condussero a tanta misera fortuna; ma sebbene stremi di forze e discordi, nulla ci potrà fare accettare un fatto che ripugna a tutte le nostre convinzioni e a tutti i nostri sentimenti.

« L'occupazione austriaca della Toscana toglie il carattere di spontaneità popolare alla restaurazione del principato costituzionale, e condanna un sistema politico che a nostro credere era l'unico che potesse garantire l'avvenire. Se gli avvenimenti del 12 aprile dovevano avere questa conchiusione, meglio era che non fossero avvenuti, e che coloro che condussero la Toscana a questa dura necessità, fossero gli attori di quest'ultima parte del dramma ignominioso.

« Per ora mal s' intende se l'occupazione austriaca sia una violenza o un accordo. Se è violenza, perchè non protestare, tanto più che lo stato del paese non è per certo quale lo suppone il proclama del maresciallo? Se è accordo, perchè non dirlo apertamente, manifestando al paese da quale dura necessità fu imposto ed in quali limiti consentito?

« Noi sentivamo al pari di tutti il bisogno d'una forza che aiutasse il paese a ricomporsi, che frenasse una volta la fatua anarchia livornese. Credevamo peraltro che l' interesse del principato e l'onore del paese dovessero consigliare tutt'altro sussidio tranne l'austriaco. E le parole del principe riferite dalla deputazione reduce da Gaeta, e le pratiche avviate dalla commissione ci raffidavano che i consigli della prudenza civile non andassero perduti.

« Oggi coll' invasione austriaca tutto è compromesso. È questo un atto di quella politica cieca che provvede all'oggi senza curare il domani. Ma a cui non bastano gli occhi per spinger lungi la vista, bastano per piangere gli errori fatalmente commessi. Offendere il sentimento nazionale, quando appunto grandi sventure l'avean reso più sacro e più venerato, è un gettare nell'avvenire i germi d'un risentimento profondo e d'una diffidenza incancellabile. »

— Non s'è verificata la notizia che gli austriaci fossero già entrati in Livorno. Il consiglio anzi che aveva deliberato di aprir loro le porte, dovette dimettersi. Ecco del resto quanto abbiamo dal nostro corrispondente di Genova.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 8 *maggio*. Reca oggi il *Rodano* che ieri a Stagno s'era fermata l' avanguardia croata. Tre o quattro mila armati stanno in Livorno ed havvi nella plebe un partito per la resistenza; ma non vi sono difese da ciò. Se vorranno resistere, almeno sostenessero l'onore. Ma si teme assai che gli effetti non possano corrispondere alle parole. Ieri regnava gran tumulto per quelle piazze. Si ruppe la statua del granduca, non volendo nemmeno tollerarla coperta, come stava ancora; poi untala di acqua ragia, le si diede il fuoco (è di marmo!!!). Molti si ritirano dalla città o per le campagne o sulle navi in porto. Oggi s'attendeva l'assalto austriaco.

REGNO D' ITALIA

Un decreto del 5 reca:

Sulla relazione del nostro ministro segretario di stato delle finanze il quale analogamente alle rappresentanze dell' amministrazione del debito pubblico, ci ha esposto trovarsi essa nella materiale impossibilità di avere in pronto nel termine stabilito i titoli delle obbligazioni dello stato da rimettersi agli acquisitori delle medesime a tenor della citata legge, e che quindi ad opportuna loro soddisfazione sia spediente di supplire al difetto momentaneo di quel titolo definitivo mercè una dichiarazione dell'amministrazione predetta che valga ad assicurare sin d' ora a ciascheduno i numeri delle obbligazioni cui hanno diritto corrispondente ai versamenti operati nel prestito, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1.

L'amministrazione del debito pubblico intanto chè sta provvedendo colla maggior sollecitudine possibile alla confezione delle obbligazioni dello stato da emettersi a tenor della legge del 26 marzo 1849 è autorizzata a rilasciare agli acquisitori delle medesime, che abbiano compiuto il versamento del relativo prezzo nei termini stabiliti dalla legge sovra mentovata, una dichiarazione in cui trovinsi enunciati i numeri di quelle delle dette obbligazioni che saranno poscia a ciascuno consegnate in cambio delle rispettive quitanze di tesoreria provinciale.

Art. 2.

La consegna di tali dichiarazioni sarà fatta direttamente dalla predetta amministrazione ed all'epoca che sarà per di lei cura annunziata col mezzo della gazzetta ufficiale del regno, sopra la visione delle quitanze di cui all'articolo precedente, sulle quali verrà apposto il bollo dell'uffizio.

— Per domenica (13) sono convocate le Legioni della milizia nazionale di Torino per una rivista che loro farà il colonnello comandante la guardia di tutto il regno, S. A. il principe di Carignano.

CIAMBERI, 7 *maggio*. Un duello ebbe luogo alla spada fra il redattore del giornale il *Chat*, sig. Dessaix ed il sig. Monod, avvocato presso la corte d' appello, il quale si teneva offeso per un articolo di quel giornale. Sgraziatamente quest' ultimo ne ebbe a rimaner vittima.

ALESSANDRIA, 7 *maggio*. La notizia divulgatasi in questi giorni della partenza degli austriaci pare che abbia origine da fatti parziali, come sarebbe la partenza di alcuni ufficiali promossi a grado superiore.

Lettere pervenute dall'Ungheria e scritte in latino s'accordano nel dipingere l'entusiasmo di quelle popolazioni per Kossuth, e nell'annunciere le vittorie contro l'Austria.

Sino a quest'ora le due guarnigioni continuano a mantenere una lodevole separazione. Molti lo fanno sicuramente pel decoro della nazione e perchè sentonsi italiani: altri, ci si dice, per tema del giornalismo.

È cessata la pantomina delle pattuglie all' ora della ritirata battuta dai tamburri austriaci: tutto procede col silenzio e non curanza.

Sabbato a mattina si leggeva su vari punti della città: VIVA L'UNGHERIA.

— Abbiamo da sicura fonte che domani 8 c. la guarnigione austriaca sarà rafforzata dal reggimento Pangarda comandato da un figlio dell'ex vice-re Raineri; meno però d'un contr' ordine. Si aggiunge poi che dall'attuale guarnigione verranno levati parecchi individui per essere rimpiazzati da soldati ungheresi fatti prigionieri contro Kossuth. Nel dopo pranzo di sabbato vennero ritirate le camicie ancora bagnate dalla lavandaja; e chetamente ed in silenzio dicesi che nella notte di ieri siano partiti 500 austriaci, ciò confermerebbe il perchè dell'arrivo per domani del reggimento Pangarda. Sarebbe allora un semplice scambio e non un rinforzo.

— Ci vogliono assicurare che nel fare in cittadella l'inventaro e l'ispezione dei fucili stati dispersi alla campagna di Novara e quindi raccolti, se ne siano trovati parecchi carichi con cartuccie di *sabbia* in vece di polvere. Se è vero, si confermerebbe sempre più l'idea del tradimento che dovrebbe mettere il governo in un atteggiamento risoluto per fare tutte le possibili indagini per scoprirne la ignominiosa tela e dare così alla nazione una giusta soddisfazione con solenni castighi. I prodi estinti chieggono vendetta; la pace d'Italia e del Piemonte, se rimane invendicato il tradimento, sarà frutto di grandi sciagure; ma Dio alla fine nella eterna sua giustizia farà trionfare la causa dei traditi e degli innocenti.

— Ieri agli austriaci che si trovarono nel fatto di Casale vennero distribuite alcune medaglie. (*Avv.*)

GENOVA, 8 *maggio*. Il nostro governo manda altri bastimenti avanti a Livorno per proteggere i regi sudditi e servire di asilo a tutti quelli che per isfuggire le gravi calamità che minacciano quella città, preferissero di ritirarsi a bordo.

(*Gazz. di Gen.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 8 *maggio*. Le turbolenze de' marinai della squadra sembrano alquanto cessate, perchè ieri fu permesso di entrare in porto a due altri legni e se ne aspettano oggi altri due. Nullameno partono truppe per la Spezia, con un corteggio di barche cannoniere, forse per vigilare il confine. S' era sparsa la voce che i lombardi colà rimasti tumultuassero, essendosi impadroniti di un forte. Ma io ho motivo di credere che sia una delle solite per mettere in uggia questi nostri sgraziati fratelli ai Piemontesi e ai genovesi.

PARMA. Malgrado il grosso numero di truppe che sta sul collo di questa città, bisogna pure che i suoi abitanti non siano i più mogi e i più obbidienti, perchè quasi ad ogni terzo di esce qualche ordine del comandante a far minaccie. Uno del 4 del nuovo comandante militare, il maggiore del reggimento confinario Gradiscaner Carlo Rebracha, proibisce ogni canto o schiamazzo, massimamente in tempo di notte. Altri del 5 dello stesso ne paiono di troppa importanza, perchè abbiamo a defraudarne i nostri lettori:

AVVISO.

Ieri in sul fare della sera eseguendosi dalla forza militare l' arresto di un individuo, molte persone si riunirono, in atto quasi minaccioso di opporsi all' arresto stesso.

E perciò l' I. R. comando militare di questa città stima opportuno di ricordare agli abitanti di essa, che trovandosi tuttora in istato d' assedio sono proibite le riunioni di persone, specialmente in circostanza d' arresti, al fine che l' anzidetto comando non abbia a ricorrere a pronte misure rigorose ed esemplari.

Parma, 5 maggio 1849.

L' I. R. maggiore
comandante militare della città
REBRACHA.

—

AVVISO.

Accadendo non di rado che alcuni male intenzionati si permettono d' insultare con parole, con gesti o motteggi, tanto i militari dell' I. R. armata austriaca, quanto quelli delle RR. truppe dello Stato, si ricorda agli abitanti di questa città, che chiunque si attentasse per l' avvenire di offendere in qualsiasi guisa individui appartenenti allo stato militare sarà immediatamente arrestato e punito a norma delle leggi statarie.

Parma, 5 maggio 1849.

L'I. R. maggiore
comandante militare della città
REBRACHA.

VENEZIA, 1 *maggio*. — Da qualche giorno presso Malghera e a Campalto le truppe austriache stanno facendo lavori di terra, come per preparare le paralelle dell'assedio; ma questi vengono distrutti dall'artiglieria dei nostri forti e dalle nostre piroghe.

La frequenza del cannoneggiamento avverte dì e notte i Veneziani della vigilanza dei loro difensori.

L'umore della popolazione è sempre eccellente.

COMANDO IN CAPO
DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO.
Ordine del giorno.

Venezia, 29 *aprile* 1849.

Ieri il presidio di Malghera, alle due pomeridiane, trovavasi disposto come è di uso nel sostenersi un bombardamento. Rassegnandolo il generale in capo, ne fu oltre ogni dire soddisfatto. Andava quello composto delle legioni Galateo e *Cacciatori del Sile*, non che dei distaccamenti di bersaglieri civici, di artiglieria civica, dell'artiglieria Bandiera e Moro, dell'artiglieria di marina, dell'artiglieria terrestre, dell'infanteria di marina, del Genio, dei zappatori del Genio, del treno, dei pompieri e di cavalleria.

Trovavansi del pari esattamente ai loro posti il maggiore Benvenuti della civica, il capitano Brinis, comandante il distaccamento dei bersaglieri civici, e il tenente Brambilla, comandante la frazione di artiglieri civici, dei quali non può tacersi che volontariamente sonosi offerti a prestare anche il servizio dei travagli.

Fra tutti i corpi del presidio, il generale non intese una sola lagnanza. Ognuno dicevasi soddisfatto della cura dei suoi uffiziali pel di lui ben essere, e mostravasi impaziente di dar novelle prove di valore e d'italiano sentire. Scorgeva il generale nel contegno delle milizie, che freno, e non già sprone, adoprar si debbe verso di esse. Alla disciplina, di cui servir possono di modello, ed ai miglioramenti delle opere che difendono Malghera, ha contribuito non poco la perseverante attività del generale Paolucci.

Il tenente generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

NOTIZIE DEL MATTINO

Oggi ci mancano i giornali di Trieste e la *Gazzetta di Augusta*.

I fogli di Vienna del 3 e del 4 corrente non ci recano nulla di nuovo sulla guerra di Ungheria. Tutti invece hanno le loro speranze rivolte all' intervento russo, e ci magnificano i battaglioni, i reggimenti, i corpi e le migliaia e migliaia a cui sommano que' strani ausiliari. La *Presse* poi del 4 ci dà il rendiconto della tornata dell' assemblea nazionale di Debreczin, 14 aprile, nella quale Kossuth ha fatto dichiarare la casa di Absborgo-Lorena decaduta dalla corona di Ungheria. Domani ne daremo un sunto.

Al dire della *Gazz. di Agram* il ban si troverebbe ad Esseck con 30m. uomini, appoggiando il suo centro a quella fortezza, e stendendo l'ala destra sulla Voivodina e la sinistra alla Drava. Ei dovrebbe operare unitamente coi serbi. La stessa gazzetta pretende che il ban abbia sconfitto intieramente il corpo di Vetter che aveva passato il Danubio a Földvar.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Presso la Tipografia Zecchi e Bona

TELEGRAFIA
IN PIEMONTE
NEL 1848
per gl'ingegneri
CAV. G. B. BONELLA E G. LUVINI.

SOPRA IL
SAULLE
D'ALFIERI
Dissertazione dell'emigrato cremonese
GIOVANNI BALESTRERI.

ASSOCIAZIONE
A DUE STAMPE LITOGRAFICHE

CARLO ALBERTO
CHE ABDICA AL TRONO
VITTORIO EMANUELE II
CHE GIURA LO STATUTO

Queste due stampe saranno composte e designate dal valente artista signor Giuseppini, e riportate sulla pietra dall'abile disegnatore signor Perrin; e ciascuna verrà impressa a *doppia tinta*, sopra carta velina *jesus*. Il prezzo d' ambedue sarà di L. 8 italiane.

Si daranno alla luce, una nel principio del prossimo mese di maggio, l' altra alla fine dello stesso mese.

Per coloro che si ascriveranno prima della pubblicazione pagandone l' importo all' atto della stessa soscrizione, il costo sarà soltanto di L. 6.

Le soscrizioni si ricevono dagli editori Crivellari e C. (in Torino, via dei Conciatori, n. 34, vicino al caffè di S. Filippo) e da tutti i negozianti di stampe, dai librai e dagli uffizi postali d'Italia.

TIPOGRAFIA ARNALDI